

Kalos

I Patriarchi Mosè e David erano pastori, quindi pastore divenne la designazione per i capi del popolo di Dio, così come noi la usiamo per il papa e i vescovi.

Il testo di Giovanni ricorda che tra i pastori ci sono i ladri che rapinano le pecore e i mercenari che le disperdono, questi ultimi sono attenti al salario e ad essi non importa nulla del gregge. Queste affermazioni sono un ammonimento all'autorità ad adempiere il ruolo di guardiani del popolo di Dio in modo adeguato. Gesù è l'autentico pastore perché è pronto a morire per le sue pecore, lui entra per la porta, ma chi è ladro e bandito ha trasformato la casa di Dio in spelonca di ladri. Il lupo è il rapace che attacca la vita del gregge e chi è mercenario non è generoso come Giosuè che li sa far entrare per la porta e li sa far uscire (Num.27,16-17).

All'inizio si delinea il fosco contrasto con la figura del salariato, oggi diremmo conflitto di interessi, o con nuove forme di mercenario, colui che controlla tutti i sistemi informativi pubblici e privati. A costoro, il testo ricorda, la sorte delle pecore non interessa affatto e le pecore sanno riconoscere la loro dispersione. Si avverte un ammonimento alle autorità giudaiche che non difendono la libertà del popolo, ma lo tengono asservito ad un sistema. Il ministero politico-religioso può diventare il servizio più pericoloso di asservimento al potere. Nei momenti di crisi possiamo vedere se le scelte sono una trasformazione del bene pubblico per una più sicura libertà o se sono indirizzate al mantenimento del proprio potere.

In seguito il testo traccia la qualità del pastore, il suo essere buono sta nel considerare il gregge la sua ricchezza per questo è disposto a pagare di persona per la loro vita. C'è chi usa la ricchezza e asserva e c'è chi difende, "depone" la sua vita. La conoscenza che si stabilisce tra il generoso pastore e le sue pecore è uno scambio reciproco di affetto e di beni. Nel mercenario gli affetti sono apparenti e i beni sono accaparrati. Anche nella Chiesa lungo i secoli abbiamo constatato che apparenti pastori hanno disunito l'unità della stessa e hanno intaccato il bene della libertà nelle affermazioni di interessi e presunte verità. Non tutto ciò che luccica è vero e parole buone non sono affetto come non tutto ciò che si produce serve. Vero bene è favorire la libertà. Il pastore che fa dono di sé stesso in sintonia con colui a cui appartengono le pecore questi è l'autentico pastore. Gesù dice: "sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

Negli ultimi versetti si afferma la verità del potere. La bellezza del pastore è in questo slancio vitale, nella gioia di vedere la libertà umana fiorire e nell'offrire quella vita che egli solo sa riprendere.

Ci sono due accezioni nella verità del pastore : dare la vita e trasformarla. La prima è dare linfa al tralcio, è innestare l'ulivo dando potenza buona al ramo selvatico, è essere autore della vita che solo il padre può dare. In questa qualità si sottolinea la cura : il respiro che abbiamo, la terra da cui viviamo, i beni che essa offre a tutti indistintamente. La seconda qualità pochi la sanno dare : difendere la vita dal male. In questo periodo di difficoltà politico-economica siamo invasi da rassicuranti paternalismi e da false prospettive profetiche. Trasformare la vita è innestare quell'amore che cambia l'odio in perdono, è offrire sé stessi oltre la morte perché solo il padre può dare la vita e la può trasformare. In questa qualità si sottolinea il sacrificio di sé. Infatti il suo potere è un atto di libertà, e in lui il potere è massimo : morire e risuscitare. In questa libertà di morire e di risuscitare il pastore raggiunge la sua bellezza.

vittorio soana